

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### XXXIII Domenica ordinaria B - 2015

*Dn. 12,1-3; Salmo 15; Eb. 10,11-14.18; Mc. 13,24-32*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Ci avviamo verso la chiusura dell'anno liturgico e, di conseguenza, la liturgia della Parola di oggi ci propone di riflettere sul tema dell'*escatologia*, cioè sulle *cose ultime*. Le domande non solo sull'*origine del mondo* (=protologia), ma anche sulla sua *fine* e sull'*oltre* accompagnano da sempre il cammino dell'uomo corredandolo di risposte date dalle visioni religiose, dalle riflessioni filosofiche e dalle ipotesi scientifiche. Tra esse, vanno annoverate quella giudaica e quella cristiana. C'è un'ampia letteratura, che può essere così sintetizzata: annuncio della catastrofe, imminenza della fine, ultimo giudizio con relativa separazione dei buoni dai cattivi e nuova era; il tutto in un clima di esaltazione, di paura e di attesa febbrile, attenta a decifrare modi e a calcolare tempi.

Il tema escatologico presenta notevoli difficoltà di comprensione per l'uso di un genere letterario che fa ampio uso di immagine simboliche molto complesse, ma anche per l'evoluzione negativa che ha avuto, nel corso della storia, il termine "*apocalisse*". Per "*discorso apocalittico*" s'intende spesso un discorso pauroso e minaccioso, annuncio di distruzione e di morte. Nel linguaggio moderno il termine è venuto, infatti, a significare "*fine del mondo*", catastrofe definitiva, totale, terribile; rovina cosmica.

In origine, apocalisse significava “*rivelazione*” e i libri apocalittici sono nati con lo scopo di “*consolare*” e di “*aprire i cuori alla speranza*”. Certo si parla di tribolazioni e di sconvolgimenti di ogni genere, ma l’intento è quello di “*togliere il velo*” (=rivelare) dall’oscurità che copre la storia del mondo e di dire che, al di là del caos che vi si riscontra, essa ha un senso e una direzione: non va verso “*la fine*”, ma verso... “*il fine*”; il suo futuro non è la distruzione, ma la *restaurazione della sua armonia*. In tal senso, il genere letterario apocalittico è la risposta di Dio all’urlo disperato dell’umanità o del singolo individuo che vive in situazioni di estrema difficoltà. Un tema di grande interesse, se consideriamo il senso di impotenza e di smarrimento che proviamo dinanzi ai fenomeni ormai incontrollabili di corruzione e di violenza che stanno sconvolgendo la storia degli ultimi giorni.

Anche le letture di oggi sembrano consegnarci un futuro da temere, eppure in ciascuna di esse troviamo una promessa infrangibile di vita che non ha fine e un invito alla fiducia: “... *sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo*” (Dn. 12, 1); “... *mi indicherai il sentiero della vita ...*” (Salmo 15); “*Cristo si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi*” (Eb. 10, 12-13); “... *vedranno il Figlio dell’uomo venire ...*” (Mc. 13,26).

Il messaggio della prima lettura, tratta dal *Libro di Daniele*, è chiaro: Dio non abbandona i giusti e i sapienti, per cui occorre rimanere saldi nella fede dei padri. Daniele è l’icona esemplare di tale perseveranza: il profeta alza lo sguardo e capisce che, per Israele, dopo la grande tribolazione della persecuzione, comincerà un’era nuova: “*i saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento*” e “*gli assetati di giustizia risplenderanno come le stelle per sempre*”. Essi “*si risveglieranno dalla polvere*” e avranno in dono “*la vita eterna*”, espressione che compare per la prima volta nella Bibbia, anche se avrà un significato escatologico solo successivamente.

Il *Salmo* si aggancia alla prima lettura: le potenze pagane saranno *detronizzate* dal Figlio dell’uomo; il credente appartiene a Dio e, quindi non sarà abbandonato nello “*sheol*” (=la sede dei morti), così come non sperimenterà la “*fossa*” (=tomba, putrefazione). L’esperienza di intimità con Dio farà intravedere loro “*la via della vita*” (=immortalità).

Il brano della *Lettera agli Ebrei* continua ad evidenziare le differenze tra il sacerdozio antico e il sacerdozio di Cristo. I sacerdoti dell’AT “*stanno in piedi*” nell’atto di ripetere continuamente i loro sacrifici; Gesù, invece, “*ha offerto un solo sacrificio*”, che sfocerà nella piena “*sottomissione dei suoi nemici*”. La visione del Cristo che “*sta intronizzato alla destra di Dio*” ha una valenza escatologica straordinaria ed è molto meno astratta di quanto si possa pensare: alla fine, ogni forma di potere mondano sarà disintegrata!

Per comprendere il brano di *Marco* occorre tener presenti due cose molto importanti: la prima è che siamo a poche battute dalla morte di Gesù; e la seconda è che l’evangelista si rivolge ad una Chiesa provata, disprezzata e perseguitata. Due contesti caotici e drammatici in cui i discepoli e la comunità hanno la sensazione di perdere il filo di quello che sta accadendo. L’evangelista, dunque, usa il linguaggio apocalittico non per incutere paura o alimentare una lettura pessimistica degli eventi, ma, al contrario, per rincorare ed incoraggiare quanti, dinanzi all’apparente irreparabilità della catastrofe, rischiano di smarrirsi. In modo semplice, sintetico e generico, il messaggio è questo: la vita riserva momenti molto duri, momenti in cui “*le stelle cadono dal cielo e il sole si oscura*”, ma non bisogna temere né preoccuparsi, perché la nostra vita e la storia dell’umanità sono in buone mani.

Ma c’è anche una terza cosa, non meno importante, da ricordare: la catechesi fatta da Gesù ai discepoli e alla folla lungo la strada verso Gerusalemme. Oltre ai regimi e ai governanti violenti,

che schiacciano la dignità dell'uomo e sembrano invincibili, ci sono altri poteri che esercitano un fascino irresistibile: il denaro, la voglia di popolarità, la smania di primeggiare... Ebbene, anche di queste realtà sarà *rivelata* tutta la loro fragilità ed inconsistenza: all' "arrivo del Figlio dell'uomo con potenza grande e gloria", violenti, boriosi, ingannatori, corrotti... sono destinati tutti ad uscire di scena, per sempre! Di qui, il monito precedente di Gesù ai suoi discepoli a non comportarsi come "coloro che credono di essere i padroni del mondo".

Cosa vogliono dire, dunque, queste immagini apocalittiche che sembrano consegnarci un futuro di terrore? Sole, luna, astri e potenze dei cieli, nel *pantheon* degli antichi romani (e Marco scrive ai cristiani di Roma), sono entità divinizzate, rappresentano i regimi oppressori che si sono sostituiti a Dio nel governo della storia. Il loro *oscuramento*, la loro *caduta* e il loro *sconvolgimento* stanno ad indicare la loro *fine*, l'inaccettabilità della loro signoria, del loro dominio e di tutti i disvalori da essi rappresentati.

L'immagine del fico dal ramo tenero e dalle foglie che vi spuntano un po' alla volta una dopo l'altra ci dice che siamo proiettati verso un futuro nuovo e che dobbiamo imparare a discernere i segni di speranza disseminati attorno a noi. Dobbiamo stare attenti a non lasciarci condizionare dall'assenza di valori, dal vuoto di cose autentiche, dalla crisi finanziaria mondiale, dalla violenza irragionevole, dalla disonestà diffusa perfino in ambienti ecclesiastici... Nel mondo c'è anche chi smaschera queste cose e rivela, pagando di persona, che questa non è vita, che è insensato vivere così. C'è una schiera innumerevole di uomini e donne, che non fanno rumore, ma che combattono per i diritti delle persone, sono attente ai temi della pace e dell'ambiente, discutono animatamente per garantire accoglienza e solidarietà, donano incondizionatamente la loro vita per i deboli e gli indifesi...

Pertanto, il genere letterario apocalittico introduce un altro importante elemento di riflessione: il vero credente non perde tempo a calcolare ore, giorni, mesi, anni, modalità della fine del mondo, non si deprime, non alimenta inutili allarmismi e non si limita ad attendere passivamente che ritorni il Signore a rimettere a posto le cose, ma fa tutto il possibile per anticipare quel giorno, amando la terra e sforzandosi di essere una di quelle foglioline che annunciano una nuova primavera della storia.